

XXIII DOMENICA ORD. – B

6 settembre 2015

Effatà Apriti!

Vangelo Mc 7, 31-37

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Che commozione vedere quel miracolo di persone che riescono a comunicare con i sordomuti e a tradurre in gesti le notizie e i sentimenti. Il miracolo di Gesù esiste ancora. È possibile sfondare ogni muro di incomunicabilità. Nonostante l'impressione di vivere in una società di sordomuti.

Chi c'è dietro l'immagine del sordomuto?

Ce ne dà un'interpretazione il profeta Isaia: «... *Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi, né oda con gli orecchi, né comprenda con il cuore, né si converta in modo da esser guarito*». (Is 6,9-10).

Che l'Europa abbia dimostrato di essere sordomuta di fronte alla tragedia dei profughi lo hanno detto e scritto tutti. L'Europa degli egoismi nazionali non è capace di riconoscere questo "segno dei tempi". Un'Europa con orecchi senza timpano, e labirinto senza equilibrio. Capace di imporre con la stessa disinvoltura il formaggio fatto con latte in polvere e il matrimonio di coppie omosessuali; che non vuole saperne di radici cristiane, ma le bastano quelle economiche. Il benessere raggiunto nella società dei consumi è considerato la misura ideale che non può essere messa in discussione. E non deve essere disturbato dalle rivendicazioni di chi ne è stato escluso, né dalle vicende tragiche di popoli che si ammazzano a vicenda con le armi fornite dall'Europa, né dal grido disperato di chi vuole semplicemente vivere, sopravvivere, fuggire da morte certa, nella speranza incerta di una vita comunque grama e clandestina. Per fortuna, molta gente è più attenta e ospitale dei suoi politici con iniziative spontanee di aiuto, comprensione e accoglienza.

Che altro deve succedere per farci ritrovare una dignità che sappia valutare i poveri per quello che sono, non solo per quello che (non) hanno?

Migrazioni così massicce erano già avvenute in passato, ma come invasioni e conquiste. Ora l'invasione è di poveri, disperati, deboli, senza armi, uomini, donne e bambini, indifesi e senza diritti che, con la forza dei senza forza, denunciano una civiltà vissuta senza confronti e scuotono sicurezze finora indiscutibili.

Un problema nuovo, almeno in queste proporzioni, e un compito difficile per chi ha responsabilità di governo. Esige fantasia di progetti e tolleranza zero con i trafficanti di esseri umani, andando però a ricercare i veri mandanti, a volte non lontani da noi.

Quanto è importante non perdere la calma, non drogarsi di allarmismo e affrontare il problema con saggezza, decisione e coraggio. Quando anche loro potranno *parlare correttamente*, saranno ricchezza e linguaggio di una nuova civiltà multietnica, di fatto già iniziata e vissuta con naturalezza tra i nostri ragazzi e giovani.

È una astuzia purtroppo facile quella di isolare il problema, mostrarlo insostenibile, rifiutarlo e combatterlo. Provo solo disgusto e umiliazione per chi vuole cavalcare la disperazione di altri esseri umani per possibili futuri propri vantaggi elettorali. Uno stimolo viscerale che funziona bene in una politica senza umanità e senza dignità.

Non mi meraviglio che tra tanti disperati ci siano anche persone alla ricerca di dignità e possibilità di lavoro. Come ci siamo risentiti appena l'Inghilterra ha accennato alla chiusura dei suoi confini per altri europei in cerca di lavoro! Certo, occorre discernimento e severità per non creare altri disperati; ma che tristezza i respingimenti!

Non possiamo dimenticare che anche l'Italia da almeno 150 anni ha i suoi profughi fuggiti da situazioni di estrema povertà, e oggi attivamente inseriti in altre comunità. Ce ne sono 20 milioni in Argentina, circa il 50% della popolazione: uno di loro oggi è Papa Francesco; 25 milioni in Brasile; 19 milioni in U.S.A, ecc... In questa terribile vicenda dei profughi l'Italia non è stata tra i più sordomuti. Ha fatto tutto ciò che si poteva? Nonostante i limiti umani, più che criticarla vorrei incoraggiarla, aiutarla, riconoscerne i meriti e gli sforzi.

La liturgia della Chiesa riprende il gesto di Gesù per il Battesimo. Diventare cristiano significa anche imparare ad ascoltare e a parlare.

Effatà, cioè: Apriti, perché tu possa professare la tua fede a lode e gloria di Dio.